



3 referendum per l'ACQUA, 3 referendum per la DEMOCRAZIA

In tutte le piazze del Paese è partita una grande raccolta di firme per tre referendum sull'acqua. E' promossa dalla più grande coalizione sociale che negli ultimi anni si sia formata nel paese. Tre quesiti referendari per dire a chiare lettere: "Fuori l'acqua dal mercato, fuori i profitti dall'acqua!". E per rivendicare il diritto di tutti i cittadini a decidere su un bene essenziale come l'acqua.

La campagna per la difesa dell'acqua come bene comune ci indica la via per un altro mondo possibile.

La crisi economica, la crisi ambientale, la crisi di democrazia che stiamo vivendo sono la conseguenza di un mondo in vendita dove si produce non per i bisogni reali della popolazione, ma per vendere e consumare, per il profitto di pochi. Un mondo dove i lavoratori sono una merce da usare fin quando utili per aumentare i profitti ed una zavorra da buttare appena questi iniziano a diminuire; dove i servizi sociali (casa, istruzione, sanità, servizi pubblici...) sono stati progressivamente regalati ai privati, che oggi ce li rivendono a caro prezzo facendoli pagare a costi sempre più alti; dove l'ambiente, il territorio, le risorse naturali non sono più patrimonio dell'umanità, ma merci da esaurire, senza pensare alle conseguenze sull'ecosistema; dove i poteri economici dettano le politiche degli Stati.

L'unica strada per uscire dalla crisi è la rimessa in discussione di questo modello di sviluppo.

La riaffermazione dell'acqua come bene comune e diritto umano universale di cui va garantita la gestione sociale deve essere solo il primo passo. Ogni sfera che attie-

ne ai diritti e ai beni comuni naturali e sociali deve essere sottratta al mercato e affidata alla gestione partecipata dai cittadini e dai lavoratori.

Chiediamo a tutte e tutti di mettere la propria firma per i referendum sull'acqua. Per sbarrare la strada

agli appetiti privati, del capitale finanziario e delle multinazionali. Per rifondare un nuovo modello di pubblico basato sulla partecipazione dei cittadini, dei lavoratori e delle comunità locali.

Perché si scrive acqua, ma si legge democrazia.

25 APRILE, FESTA (MOLTO POCO) CONDIVISA

Ce la propinano a tutti i livelli, anche da quelli più alti ed autorevoli. Da destra e da sinistra, in un totale quanto sospetto ecumenismo. E' diventata una specie di mantra, una formula magica che sembra poter risolvere tutti i mali di questo strano paese. CONDIVISIONE. Oggi in Italia tutto deve essere condiviso: le riforme (ed ecco la nostra timida e afasica opposizione parlamentare ritrovare coraggio e voce in nome di questa parola d'ordine); il sostegno alle nostre missioni militari all'estero (e guai a sollevare dubbi sul carattere "pacifico" di esse); la storia; la memoria; il 25 aprile.

Festa condivisa, festa di tutti, il 25 aprile: mai come quest'anno ce l'hanno ripetuto fino all'ossessione.

Ebbene, sarà perché entusiasmi tanto condivisi (appunto) ci fanno sospettare altri e non dichiarati fini, sarà perché ancora non riusciamo a leggere le vicende dell'ultimo secolo con la mente e il cuore sgombro da "pregiudizi ideologici", come li definirebbero tanti maître à penser di casa nostra, fatto sta che diciamo NO.

Non ce la sentiamo di condividere feste e celebrazioni con chi, dopo aver esibito il proprio antifascismo di facciata sui palchi del 25 aprile (indignandosi per i fischi dei "soliti estremisti"), una volta sceso dal piedistallo lascia corso a pratiche e politiche persecutorie e razziste nei confronti degli immigrati, o si abbandona a dichiarazioni, come ha fatto l'ineffabile sindaco Moratti (ricordate l'equazione clandestini uguale delinquenti?), che nulla hanno a che fare coi valori di democrazia e uguaglianza promossi dalla Costituzione nata dalla Resistenza.

Non possiamo condividere la memoria con quanti ogni giorno operano una sistematica riscrittura della storia, che consapevolmente cerca di confondere vincitori e vinti, vittime e carnefici, o mette in circolazione bestialità e nefandezze che in un paese normale susciterebbero una sollevazione di popolo contro gli autori (il sindaco del Salernitano che ringrazia l'esercito americano per averci salvato dalla "dittatura comunista", o l'ex ministro che paragona i membri dell'ANPI a degli esaltati fuori dal tempo).

Non ce la facciamo a considerarci parte di una storia condivisa con chi, in nome di un malinteso concetto di democrazia che fa a pugni con le leggi italiane (nel nostro diritto penale si chiama apologia di fascismo) si adopera per autorizzare, promuovere o tutelare con appelli (vedi certi giornalisti sedicenti di sinistra) le manifestazioni di gruppi che espressamente si rifanno a quella stessa ideologia combattendo la quale i partigiani sacrificarono la vita.

Saremo poco "condivisori", ma per noi il 25 aprile resta la festa di chi si riconosce nei valori dell'antifascismo, e li pratica nei fatti, non ne fa un abito da cucirsi addosso nelle celebrazioni e da strapparsi immediatamente dopo.

Questo per noi è trasformismo, o ipocrisia, fate voi.

I dati della crisi nell'Altomilanese

Anche se i Media sono impegnati a raccontare che il peggio della crisi è ormai superato e che il nostro paese, tutto sommato, ha retto bene la situazione, la realtà vera appare un po' diversa.

Abbiamo cercato di raccogliere alcuni dati relativi alla situazione occupazionale nel nostro territorio (il comprensorio Ticino - Olona), dai quali un quadro tutt'altro che tranquillizzante.

Nel solo 2009 le ore di Cassa Integrazione sono passate dai 2.326.000 dell'anno precedente, a 12.847.000, corrispondenti a 7.648 lavoratori posti a zero ore. Tutte queste ore sono da suddividere in 6.729.000 ore di Cig Ordinaria e 6.118.100 ore di Cig Straordinaria (che in gran parte dei casi significa l'anticamera dei licenziamenti).

I licenziamenti collettivi, con inserimento nelle liste di mobilità, nel 2009 sono stati 2.888, andati a sommarsi ai 1.245 dell'anno precedente, per un totale di 4.233 lavoratori oggi presenti nelle liste.

Altri 6.000 lavoratori corrono il serio rischio di essere licenziati tra il 2010 e il 2011, senza contare tutti quei lavoratori precari che per primi hanno perso il lavoro, pagando il prezzo più alto della crisi, essendo privi di qualsiasi forma di tutela o di ammortizzatore sociale. Di questi lavoratori non siamo in grado di fornirvi cifre,

in quanto essi sono "merce variabile" e non esistono statistiche ufficiali: in sostanza questi lavoratori non esistono... ma noi possiamo assicurarvi che sono moltissimi! Nel solo settore Metalmeccanico sono circa 9.000 i lavoratori coinvolti da situazioni di crisi e di ricorso ad ammortizzatori sociali. Nel 2010 si calcola che almeno 60 aziende metalmeccaniche sono a rischio, per un totale di circa 1.700 posti di lavoro coinvolti. Si tratterà di fallimenti, concordato preventivo, ristrutturazioni, cessazioni di attività, oltre che ad aziende che quest'anno avranno esaurito tutte le forme di Ammortizzatori Sociali disponibili.

Da questi dati risulta evidente come ci si trovi, già oggi, in una situazione di vera e propria emergenza occupazionale e produttiva.

Il territorio dell'Alto Milanese rimane ancor oggi una delle realtà più industrializzate del paese, con il 43% della popolazione attiva occupata nel manifatturiero (un dato sensibilmente più alto di quello complessivo della Provincia di Milano, con il 39%), ma è evidente che la crisi, in questo quadro, muterà nel profondo la fisionomia economica e sociale e nulla sarà più come prima.

Ripresa economica significherà ristrutturazione, è così che le crisi servono al Capitale anche per forgiare, attraverso la selezione,

un nuovo tipo di lavoratore e costruire attorno a lui un nuovo tipo di società, più ingiusta, competitiva e feroce. Le crisi servono anche per disgregare le condizioni sociali e di lavoro, per dividere gli interessi, per contrapporre fra loro i lavoratori e inoculare nella coscienza di ogni persona che la sconfitta di uno significa la salvezza dell'altro.

Quella che stiamo vivendo è una classica crisi capitalistica da sovra - produzione. Come scriveva Marx, quella capitalista è la prima società, nella storia dell'umanità, in cui la gente fa la fame non perché non ci siano merci per sfamare tutti quanti ma perché ce ne sono troppe. Per poter sopravvivere il Capitale ha bisogno periodicamente di distruggere parti consistenti di forza - lavoro e di mezzi di produzione, attraverso licenziamenti e chiusure aziendali.

Con le capacità produttive raggiunte e con lo sviluppo tecnologico, sarebbe possibile, già oggi, garantire a tutta l'umanità condizioni di vita più che dignitose, garantendo a tutti piena occupazione e libertà dallo sfruttamento. Ciò non avviene soltanto per garantire privilegi esagerati e controllo sociale ad una minoranza.

Ecco perché i comunisti dicono che questa società è marcia, questa società è da cambiare!

Legnano: costruire, voce del verbo cementificare.

Per inquadrare il fenomeno della massiccia cementificazione a Legnano, partiamo subito da un dato chiaro e preciso, difficilmente contestabile: secondo stime degli operatori del settore, ci sono circa 1500, e forse più, alloggi invenduti (dato riportato dalla stampa locale nel mese di febbraio 2010).

Dopo cinque anni dall'ultimo monitoraggio, riteniamo sia utile tornare sull'argomento aggiornando il quadro della situazione elaborato allora, illustrando l'ulteriore incremento della "speculazione edilizia".

Prima di chiudere definitivamente l'epoca dei piani regolatori, la maggioranza PdL-Lega ha provocato una nuova scossa di assestamento urbanistico: non si tratta di un vero e proprio terremoto, ma dell'approvazione di altri quattro piani attuativi. Piani in itinere ma non così urgenti da non poter aspettare l'approvazione del PGT (piano di governo del territorio) prevista per la fine dell'anno in corso. L'urgenza dei provvedimenti è stata argomentata adducendo al fatto che il 30 marzo era la data ultima per poterli approvare con le procedure di riferimento al PRG e sue varianti.

I quattro Piani prevedono la trasformazione di aree produttive in aree a destinazione residenziale e/o commerciale e riguardano:

- la ex officina-fonderia Calvi Cesare in via Cadore (dietro la Toys giocattoli) diventerà residenziale con 72 abitanti teorici;
- la ex officina Frascold in via Pascoli, vicino al Bosco dei Ronchi, diventerà residenziale con 82 abitanti teorici e la possibilità di arrivare fino a 18 metri di altezza;
- la ex officina Italstamp in via Moscovia, diventerà residenziale con 32 abitanti teorici;
- l'ex Feltrificio Italiano sul viale Cadorna, diventerà area mista (60% commerciale, 33% produttivo e un 7% direzionale). Nell'area esiste già un discount a questo si aggiungeranno una concessionaria d'auto e un'auto-officina.

Per tre di questi piani è prevista la monetizzazione delle aree standard per una superficie pari a 3012,67 mq. e la monetizzazione di queste aree farà incassare al Comune 772.154,15 euro.

A quanto sopra bisogna aggiungere le altre aree dismesse o in via di dismissione che, nonostante i buoni propositi di usare il PGT come cura dei mali urbanistici finora compiuti, non avranno un destino diverso dalle altre, ma verranno prevalentemente trasformate in aree residenziali e/o commerciali. Si tratta:

della **ex Gianazza**, sita in parte su Legnano e parte su Cerro Maggiore; della **ex Montana**, sita sul Sempione; della **ex Manifattura di Legnano**, in zona centro città; della **ex Bernocchi**, sul corso Garibaldi; della **ex Caserma Cadorna**, sull'omonimo corso; di parte della **ex Franco Tosi**; **dei vari capannoni di piccole ex fabbrichette, inseriti nel tessuto cittadino.**

Il consumo di suolo a Legnano ha raggiunto quasi il 70%, eppure pare che pochi se ne siano accorti. Ci appelliamo quindi a tutte quelle persone sensibili ed interessate alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente perché si mettano insieme, facciano gruppo, per costituire un Comitato Interdisciplinare di Valutazione di Impatto Urbanistico e di Valutazione di Impatto Sociale che prenda in esame le opere di iniziativa privata o pubblica che si vogliono realizzare.

Ci rimane poco più del 30% di suolo libero ed anche questo è a rischio. Perciò diamoci da fare: a tal proposito crediamo si debba, saggiamente, cominciare a pensare a una moratoria sulla trasformazione delle aree dismesse esclusivamente in aree residenziali o commerciali.

Per cinque anni almeno non si costruisca più.

